

Eventi
Le arti e le idee

La guida
Dal 22 al 25 marzo
nei locali di The Mall
in zona Porta Nuova

Nona edizione di **MIA Photo Fair**, la fiera internazionale dedicata alla fotografia d'arte in Italia, ideata e diretta da Fabio Castelli e Lorenza Castelli. Viene ospitata da The Mall, nel quartiere di Porta Nuova a Milano, dal 22 al 25 marzo, col patrocinio del Comune di Milano, della Regione Lombardia, della Città Metropolitana di Milano e il contributo del Main Sponsor Bnl Gruppo Bnl Paribas e degli Sponsor Eberhard & Co. e Olympus. Il comitato scientifico ha selezionato 85 gallerie, per quasi un

terzo provenienti dall'estero; 50 gli espositori suddivisi tra progetti speciali, editoria e progetti a 4 mani. MIA si presenta con una nuova immagine coordinata, firmata dal fotografo norvegese Rune Gumerusson. Tra le novità, la collaborazione con Photo Independent e una nuova sezione, dal titolo *Beyond Photography*. La Corea del Sud è il Paese ospite. All'interno del ricco programma culturale, un posto di riguardo lo avrà il format *Arte e Scienza*. Info e orari info@miafair.it e sito www.miafair.it.

Da sapere



Settimio Benedusi, fotogiornalista, sarà tra i protagonisti di MIA Photo Fair con una edizione speciale di Ricordi? Il format da lui creato riporta in primo piano il ritratto fotografico stampato. Un progetto che nasce dalla presa di coscienza che, con le nuove tecnologie, le immagini hanno iniziato a rivelare la loro precarietà.

di **Settimio Benedusi***

Tutti in tasca abbiamo un oggetto che usiamo forse per telefonare/navigare su Internet/messaggiare ma che soprattutto usiamo per fare foto. Possiamo dire che quella che ci portiamo costantemente in giro sia una macchina fotografica che usiamo anche per fare altre cose. E qualcuno ha detto che la migliore macchina fotografica è quella sempre con noi. Non è certo un caso che la maggior parte delle immagini usate sui mezzi di comunicazione per i grandi eventi di cronaca siano negli ultimi anni istantanee realizzate da persone comuni che passavano da quel luogo per caso, probabilmente non erano fotogiornalisti, ma si trovavano nel posto giusto al momento giusto e soprattutto con una macchina fotografica in tasca. Tutto ciò per me (che sono un fotogiornalista professionista) è perfetto; non mi sento usurpato di alcun privilegio. Tutto questo però deve es-



Spunti

Il 2019 vedrà la nascita del sodalino con Olympus che per l'occasione presenta la mostra «Dialoghi visivi. Fotografie della Collezione Castelli»: 19 immagini in un percorso espositivo diviso in quattro sezioni.

Si ricorderà Leonardo da Vinci nel 500esimo anniversario della morte. Saranno esposti alcuni fogli riprodotti dal Codice Atlantico, conservato alla Biblioteca Ambrosiana

sera l'occasione per capire cosa veramente sia la fotografia; perché se è vero che il fatto di sapere scrivere non trasforma chiunque in giornalista/ scrittore/poeta, è anche vero che il fatto di possedere uno strumento che realizza fotografie non trasforma chiunque in un fotografo. Come si capirà visitando MIA, la fotografia è un linguaggio, con le sue regole grammaticali e sintattiche, e come tutti i linguaggi serve a comunicare. La fotografia non riproduce la realtà. Non è questione di fotoforico, di pellicola o digitale o post-produzione: è solo fatto che riproduce solo una parziale porzione del reale rivela la scelta arbitraria e soggettiva di colui che fotografa. Inoltre, è altrettanto vero che riproduce la realtà di chi la produce. Non dice la verità sul mondo ma dice, inevitabilmente, la verità su colui il quale la usa. Ancora: la qualità di una fotografia non è quella di essere bella. Questo è il concetto più difficile da spiegare. Azzardiamo un parallelismo con la lingua italia-



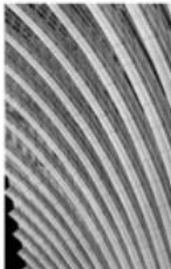
A Milano torna MIA Photo Fair e, tra i vari argomenti, riflette sul legame tra natura e immagine o tra il digitale e l'analogico. Un professionista spiega dove, tra miliardi di scatti, risiede l'arte

Selezione
Foto grande: Steve McCurry, Portrait Photographer, 1992; dall'alto Ron Galella, Windblown Jackie, 1971; Delphine Diello, The One, 2013 e Niccolò Biddu, Torre Unicredit, Milano, 2014.

na: secondo voi, la qualità di un testo in italiano è dato dalla qualità del testo in sé oppure dal significato che quel testo comunica? Sarete certamente d'accordo con me sull'indicare la seconda ipotesi. Una frase può avere una meravigliosa costruzione sintattica e grammaticale ma può non voler dire nulla. Inoltre, non sempre (anzi, quasi mai) la fotografia di una cosa bella diventerà una bella fotografia; sarà una fotografia

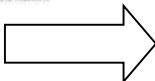
di una bella cosa, al massimo. E sono due cose molto diverse. Quando si fotografa non si ruba mai alcun attimo: questo è uno dei pregiudizi più difficili da scardinare. La fotografia si realizza con il pensiero, con la progettualità, con il razionalismo; non si realizza rubando alcunché a nessuno. Limitiamoci a questi punti, già sufficienti secondo me per cominciare a delineare i confini entro i quali circoscrivere quella che possiamo de-

finire «buona fotografia». Detto questo, messe queste basi strutturali, ci tengo (da fotografo, certo) a dire (forte e chiaro) che la fotografia è qualcosa di molto importante: faccio due esempi. Da sempre, la guerra è stata raccontata, da poeti e pittori, come un qualcosa di meraviglioso, di eroico, di glorioso. A volte gli eroi — sempre giovani e belli — morivano, ma sempre in maniera gloriosa e solo perché, ad esempio, il tallone non era stato bagnato dal liquido magico. I condottieri erano dipinti a cavallo in meravigliose armature, pronti a sferrare l'attacco vincente. E così via... È stata necessaria la fotografia per mostrarci cosa veramente sia la guerra, con il suo orrore e il suo dolore. Un altro esempio, molto significativo. Da sempre le élite hanno usato la pittura e i pit-



tori per raccontare se stessi e il proprio mondo; i ritratti erano un privilegio che solo i pochi ricchi potevano permettersi. Con l'invenzione della fotografia (avvenuta in Francia nei primi anni del 1800) è stato finalmente possibile per chiunque partecipare al rito prezioso di poter tramandare un racconto iconografico del proprio passaggio su questa terra, attraverso un ritratto fotografico. Non so quanti di coloro che mi stanno leggendo hanno in casa un dipinto del trisavolo; tutti invece hanno sicuramente una fotografia (stampata!) del nonno... Scriveva László Moholy-Nagy nel 1931: «Non colui che ignora l'alfabeto bensì colui che ignora la fotografia sarà l'analfabeta del futuro». Sono passati 88 anni, siamo in quel futuro; cerchiamo tutti quanti di non essere analfabeti. Andare al MIA Photo Fair e guardare vera grande fotografia è sicuramente utile: fateci!

* Fotogiornalista
di IMMAGINE ASSOCIATI





Scatti Da sinistra, Gianni Pettena, «The curious Mr. Pettena», 1971-1973; Diego Ibarra Sánchez, «Blue Lebanon Exile», 2016; Narciso Contreras, «Lybia Humantrafficking», 2015; Fabio Buccarelli, «Mastore. Nostru #10», 2014. Tutte le foto sono state offerte dall'ufficio stampa della fiera



La kermesse

di **Marcello Parilli**

«Codice»



● Giunto alla sua sesta edizione il progetto CODICE MIA curato da Enrica Viganò si riconferma come un evento di riferimento per gli artisti mid-career che intendono confrontarsi direttamente con esperti del collezionismo a livello internazionale. Gli incontri hanno la forma tipica di una lettura portfolio e tra i collezionisti scelti ci saranno Damien Bachelot, Hans Ponsche e Charles Ing

Creatura urbana in lenta ma continua evoluzione, MIA Photo Fair è una delle realtà che meglio rappresenta la nuova Milano del dopo Expo: dinamica, curiosa, tecnologica, colta, rispettosa del passato ma proiettata nel futuro, attenta agli affari quanto alle emozioni e alla cultura. Esattamente come la città che la ospita da nove anni.

Una direzione di marcia fortemente voluta dal suo fondatore Fabio Castellì, che la dirige con la figlia Lorenza, e con costanza l'ha trasformata da fiera-mercato della foto d'arte (concetto, ai tempi, del tutto da scoprire) a piattaforma culturale a 360° dove la fotografia di qualità viene proposta in tutte le sue incarnazioni terrene, incursioni in altre aree del sapere comprese. «In realtà, questa è la sintesi tra sensibilità personali, i desideri di chi ci segue da tempo e le segnalazioni di tutti i sensori possibili e immaginabili attraverso i quali ci teniamo aggiornati su quello che si muove in giro» — dice Fabio Castellì —. Poi arriva sempre un momento in cui stimoli e sensazioni varie finiscono per consolidarsi, creare consapevolezza e indicare una direzione comune verso nuove aree da esplorare.

Focus su scienza e tecnologia Finestra sulle collezioni vaticane

Castelli: «Pubblico sempre più colto e curioso». Entra anche la cucina

Nel 2011 i primi visitatori si limitavano a chiedere ai fotografi con che pellicola o con quale apertura avessero realizzato le loro immagini, mentre oggi questa ossessione tecnica è stata superata. «Restano spazi in cui spiegare ai visitatori perché un fotografo sceglia una certa carta o un certo inchiostro», — dice Castellì — ma oggi si dibatte molto di più sulla progettualità di un lavoro o sul ruolo fondamentale degli artisti come anticipatori dell'evoluzione della società. Cos'è stato il Rinascimento, se non questo?».

Il primato

Secondo il curatore, questa arte non ha più una posizione «ancillare» rispetto alle altre

La qualità della proposta è assicurata come sempre da un comitato scientifico (oltre allo stesso Castellì, ne fanno parte Gigliola Foschi, Roberto Mutti ed Enrica Viganò) che per gli spazi di The Mall ha selezionato 85 gallerie (27 quelle estere) alle quali si aggiungono altri 50 espositori suddivisi tra editoria, progetti speciali e a quattro mani, per un totale di 135 proposte — l'architetto Fabio Novembre, a

sua volta collezionista, si diverte a disegnare un percorso ragionato della mostra collegando immagini dei vari stand da lui selezionati.

Negli incontri si approfondiranno aspetti di grande attualità del mondo della fotografia come il rapporto tra arte e metodo scientifico («Arte e scienza»), in un incontro sulla neuroestetica con Massimo Cacciari, i docenti universitari Francesco Valagussa, Nicola Canessa e Alberto Sanna (che darà il suo contributo anche a una riflessione sulla blockchain nel mondo dell'ar-

Percorso ragionato

Fabio Novembre, egli stesso collezionista, selezionerà alcune opere che vedremo

te), o come il focus sulla novità collezione di fotografia contemporanea del Musée Vaticane, che dice molto sull'attenzione che la fotografia sta guadagnando anche in ambiti a lei meno consueti.

O come la tavola rotonda nell'ambito della XXII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano («Broken Nature. Design Takes on Human Survival») sui complessi rapporti uomo-ambiente, a cui parteciperà il norvegese Rune Grønmo, uno dei fotografi più impegnati su questo fronte e a cui quest'anno è stato affidato (novità assoluta) il coordinamento dell'immagine di MIA Photo Fair.

Inedita anche la sezione «Beyond Photography», che dà spazio a gallerie che si sono distinte nell'introdurre la fotografia come linguaggio nel mondo dell'arte contem-

poranea, dove, dice Castellì, «non ha più una posizione ancillare nei confronti delle altre arti, ma ormai si confronta con loro alla pari, purché, per capirla, si abbia la pazienza di rispettarla e studiarne sfumature e segreti».

Altra novità, lo spazio riservato a «Photo Independent», la fiera di fotografia di Los Angeles, che presenterà una selezione tra i giovani fotografi più interessanti della scena indipendente. Tra le altre iniziative, segnaliamo uno spazio per sperimentare gli studi prospettici del Codice Atlantico di Leonardo, i ritratti (al pubblico) stampati di Settimio Benedusi e le interviste di Sabrina Donadei a coppie (anche nella vita) di collezionisti, che descrivono l'intrecciarsi dei sentimenti con la passione per le immagini.

Scalata in basso, Alain Labolle. Appunt. 2013. Contemporary black and white print. Courtesy of 29 Arts in progress gallery



Il Paese ospite

Al di sotto del 38° parallelo una storia di guerra e pace Ora la Corea del Sud celebra estetica e normalità

Da sapere

● La Corea del Sud è il Paese ospite di MIA Photo Fair 2019. Il Consolato generale della Repubblica di Corea promuove il Focus Korea, ideato in collaborazione con la Korea Foundation curato da Christine Enrie

di **Guido Santevecchi**

C'è un legame storico tra Italia e Corea nel campo della fotografia. Risale al XIX secolo, quando ancora la Dinastia Joseon, nota anche come Chosun nella traslitterazione inglese, regnava sulla penisola. I sovrani cercavano di tenere il regno chiuso agli influssi stranieri e anche l'arte della fotografia sviluppata in Occidente era assente. Il primo studio fotografico fu aperto solo nel 1883 da Kim Yong-Won. Ma prima di lui in Corea era sbarcato Felice Beato, veneziano poco celebrato da noi, ma notissimo in quanto il primo fotoreporter di guerra. Nato a Venezia nel 1832 da una coppia anglo-italiana, si era trasferito a Corfù, allora protettorato della Corona Britannica, prese il passaporto

inglese e con il nome di Felix Beato cominciò a viaggiare al seguito dell'esercito imperiale. Il suo credit si trova per la prima volta sotto immagini da Balachava in Crimea dove Felice «Felix» Beato era arrivato nel 1855: scene di distruzione dopo la caduta di Sebastopol.

Saltiamo le pagine della sua vita avventurosa e arriviamo al 1871, quando l'italiano servì come fotografo ufficiale della spedizione navale americana in Corea. Le prime immagini



Cielo velato A sinistra, uno scorcio di Seul presa dall'account Instagram seoul.south.korea e firmato da carli.je

coreane le dobbiamo alla sua macchina fotografica montata su un treppiede. Ed erano drammatiche, perché quella americana fu una missione punitiva e si combatté. Ma Beato trovò il tempo per testimoniare e tramandarci anche squarci di vita civile, con i suoi ritratti di personaggi in posa con i costumi dell'epoca. La fotografia in Corea è sempre stata sospesa tra guerra e pace, ha seguito il periodo coloniale giapponese,

l'orrore dell'invasione nordcoreana nel 1950, la ricostruzione e l'ascesa tra le potenze industriali del mondo.

Nella vena dei fotografi di oggi c'è la ricerca di estetica e normalità. Vedremo che cosa proporrà la sezione della Repubblica di Corea (nome ufficiale della Sud Corea), ospite d'onore al MIA Photo Fair 2019 di Milano.

I curatori promettono di condividere con il pubblico italiano la realtà dell'arte contemporanea di Seul e dintorni. Una realtà che i sudcoreani vedono dolorosamente trascurata dall'attenzione internazionale per quel che succede e si trama a Nord del 38° Parallelo, nella metà separata del Paese.

Le immagini che arrivano da Pyongyang sono immancabilmente filtrate dalla propaganda, gestita dalla sorella di Kim Jong-un. E lei che sele-

51,4

milioni tanti sono gli abitanti della Corea del Sud, il Paese ospite di questa edizione di MIA Photo Fair

zioni gli scatti migliori, a seconda delle circostanze. Ricordiamo il primo piano di spalle del Maresciallo mentre osserva il lancio di un missile; le folle ossannanti con fiori di plastica; ultimamente Kim in visita a fattorie e fabbriche di cosmetici, per proiettare un'idea di statista preoccupato per il benessere del suo popolo.

Tutto controllato con scrupolo. Anche le foto dei rari giornalisti stranieri. Ricordo bene quando sono stato a Pyongyang, nella grande area di cemento, marmo e granito dove sono collocati i colossi in bronzo di Kim Il Sung e Kim Jong Il, nonno e padre dell'attuale Kim. Scattai alcune foto e il funzionario che mi controllava chiese di vederle immediatamente, per controllare che non fosse sminuita la magnificenza delle statue.

© IMAGIUM/AGF